

Il governo si impegna sui nodi di politica industriale

# Olivetti: il «piano» del ministro Clò innervosisce l'azienda

Primo incontro al tavolo «pentaministeriale», ieri sera, per discutere delle politiche industriali per l'informatica e le telecomunicazioni a partire dal «caso» Olivetti. Giro interlocutorio fra i ministri, i sindacati dei metalmeccanici, associazioni degli imprenditori e rappresentanti delle principali aziende. Il ministro Clò propone un «itinerario» di lavoro da qui a fine anno. Olivetti tenta di forzare ma non ce la fa.

EMANUELA RISARI

ROMA. Il nodo (il groviglio?) vero è quello delle scelte di politica industriale nei settori cruciali dell'informatica e delle telecomunicazioni. Una matassa che ieri sera è approdata a Roma sul tavolo «pentaministeriale» del primo incontro fra governo e i sindacati di categoria proprio a partire dal «caso» Olivetti.

Per Fiom, Fim e Uilm la scommessa è quella di affrontare la partita lasciando fuori (almeno per ora) i tagli occupazionali, e iniziando a discutere, invece, gli impegni che il governo intende assumere per il rilancio dell'informatica e delle telecomunicazioni.

E dal giro interlocutorio di ieri sera qualcosa hanno portato a casa. Intanto al tavolo presieduto dal ministro dell'Industria Alberto Clò, oltre ai sindacati e ai rappresentanti di Bilancio, Lavoro, Ricerca Scientifica, Tesoro c'erano quelli delle associazioni degli imprenditori: Federmeccanica, Intersind e Assisistal. Associazioni che, finora, sul piano delle politiche industriali non hanno mai espresso orientamenti. Più, per Olivetti, il responsabile delle relazioni industriali Giorgio Arona, gli uomini di Ibm, Ericsson e Alcatel e il consigliere economico di palazzo Chigi Stefano Parisi. Gli industriali, però, a parte Olivetti, non hanno parlato. Forse consideravano il tavolo un passaggio rituale e nulla più.

## La proposta del ministro

Ma il ministro dell'Industria un suo itinerario l'ha proposto: definizione, da parte della presidenza del Consiglio, di un primo documento sintetico entro la settimana e poi incontri tematici dedicati alle singole realtà per arrivare entro la fine dell'anno ad un documento preciso di politiche industriali per le telecomunicazioni e l'informatica. «Il più preciso possibile», hanno insistito i sindacati su tre punti soprattutto: alleanze per lo sviluppo dei due settori; risorse; interventi a sostegno dell'occupazione. I tempi dell'operazione, hanno poi detto i sindacalisti, non sono indifferenti. Qualcosa, intanto, Clò ha anticipato: il governo, avrebbe detto, intende «creare un ambiente favorevole in termini di normativa» e perseguire una qualificazione della pubblica amministrazione come committente. E ha ricordato che gli

investimenti per le infrastrutture potranno dare un'altra spinta. Po-chino, per ora, ma meglio di niente.

Non era di questo, però, che voleva sentire parlare Arona, che ha tentato di forzare affinché si arrivasse a parlare subito dei «suoi» esuberanti (e degli eventuali ammortizzatori sociali). Ma qui pare proprio che Fiom, Fim e Uilm abbiano segnato un punto. Prossima tappa, secondo quanto dichiarato dai di-

## Integrativo Fiat La Fiom non vuole «una tantum»

La Fiom Piemonte «è totalmente indisponibile ad accettare una sorta di una tantum da parte della Fiat», e, anche alla luce dei positivi risultati del primo semestre, chiede che il contratto integrativo aziendale preveda un aumento salariale tra le 200 e le 240 mila lire. E quanto ha dichiarato ieri il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, per il quale «i dati semestrali della Fiat dimostrano che la vertenza per l'integrativo ha ampi margini per ottenere un risultato positivo per i lavoratori. Per questo la richiesta salariale dovrà essere più ampia di quella inizialmente prevista». Cremaschi sostiene che «le ultime dichiarazioni aziendali contraddicono i segnali di apertura di un mese fa e fanno temere che la Fiat stia pensando a una limitata erogazione aziendale da concedere prima delle vacanze di Natale. È giunto comunque il momento che la parola passi alle Rsu: il, unitariamente, si costruiranno le mediazioni e le decisioni». Comunque, aggiunge Cremaschi, questo integrativo «è un'occasione da non perdere non solo dal punto di vista salariale. Durerà fino al 2000 e noi pensiamo che debba insistere su tre grandi nodi: i salari, appunto; la condizione e gli orari di lavoro; l'assetto delle qualifiche, soprattutto per gli impiegati. E pensiamo debba riguardare tutti gli stabilimenti. Melfi compresa».

rettore generale del ministero del Lavoro Giuseppe Cacopardo alle agenzie di stampa, martedì 10 ottobre: ma forse solo con le aziende per discutere dei loro piani industriali? Intanto, ha detto il segretario della Uilm Piero Serra, si è designato «un percorso che il sindacato condivide e che ritiene utile. È importante che il governo si sia impegnato ad intervenire e che ciò accada in tempi rapidi, tali da consentire di affrontare le crisi come quella dell'Olivetti e quelle di altri gruppi industriali dei due settori».

## Da Roma a Marcellise

Già, perché forse è proprio guardando fuori dalla capitale che si capisce meglio l'impatto vero che, a distanza ravvicinata, sta già producendo l'assenza di politiche durate fino ad oggi. Qualcuno la chiama ancora Terra di Lavoro. Eppure, se continua così, questa nostra provincia rischia molto. Terra dell'ex lavoro, ecco cosa può diventare. Quello di Basilio Foglia, segretario della Fiom casertana, non è solo uno slogan. È un allarme, un segnale. Ben diverso da quelli che, a partire dalla ristrutturazione Olivetti, circolano in questi giorni. Nessun problema per il Sud, dicono le voci rassicuranti. I «tagli» colpiranno altrove. Ma attenzione: «L'idea di scorporo per Marcellise - spiega Foglia - ci viene presentata come indolore rispetto ai 1.250 addetti attuali. Ma noi abbiamo più d'una ragione di preoccupazione: oggi lo stabilimento produce piastre, registratori di cassa e personal computer. Nel futuro Olivetti lo vede indirizzato solo sulle piastre. Non siamo affatto convinti che così possa reggere. Ci sembra solo una scelta di «eutanasia» diffusa nel tempo».

In sette anni, ricorda il sindacalista, Olivetti ha dimostrato solo una cosa: «di saper espellere lavoratori, perdendo, nel frattempo, quote di mercato proprio là dove gli altri le guadagnavano: sui pc. Sbaglia politica industriale e abbiamo ragione di credere che stia pensando seriamente ad abbandonare gli insediamenti nel Mezzogiorno». C'è proprio poco da star tranquilli in una realtà, quella della provincia di Caserta, dove l'incertezza rischia di diventare più spessa anche intorno alle sorti dei dipendenti della Telsi (Italtel Siemens): la chiusura degli stabilimenti di Santa Maria Capua Vetere e di Marcellise sembra esclusa, ma non è da escludere, invece, il «rischio eccedenze». Qui, dove la disoccupazione è già al 30% e fra i giovani sventa al 70% e dove, proprio nei settori strategici delle telecomunicazioni e dell'informatica, nel giro di 3,4 anni sono stati espulsi 4 mila addetti tra grandi imprese ed indotto. Ieri il sindacato ha lanciato il suo allarme davanti ai parlamentari della regione: e per il 20 ottobre Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero generale per l'occupazione...



La manifestazione degli opera dell'ex Iliwa al casello autostradale di Genova-ovest

Mario Fiore/Ansa

## Genova bloccata dalla protesta per l'ex Iliwa

È la prima volta in una grande azienda: tra domani e giovedì 100 mila dipendenti dell'Enel saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti per la sicurezza (sono 900), in attuazione del decreto legislativo 626 del settembre dello scorso anno sulla salute, la sicurezza e l'ambiente di lavoro. I sindacati di categoria Fnlc Cgil, Flaet Cisl, Uilsp Uil avevano raggiunto a questo scopo un accordo con l'Enel il 1° giugno scorso, che conteneva i provvedimenti per applicare nei termini previsti (cioè entro novembre di quest'anno) il «626». Si voterà con il sistema proporzionale (oltre 2.000 i seggi predisposti in tutt'Italia) nelle unità della produzione (le centrali termoelettriche, elettronucleari e idroelettriche), della distribuzione (direzioni compartimentali, distretti e zone), nei centri di ricerca e nelle costruzioni. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza resteranno in carica tre anni e avranno un ruolo rilevante, sia nell'accesso all'informazione, sia di consultazione, sulla valutazione dei rischi e sulle misure di prevenzione idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori. Ma il delegato alla sicurezza, è bene ricordarlo, è anche una figura di raccordo tra l'interno della fabbrica e l'ambiente circostante, poiché fra le sue competenze c'è anche quella della verifica dell'impatto delle lavorazioni (e soprattutto dei rifiuti e delle emissioni) sull'esterno.

I sindacati propongono un integrativo ad hoc per i 15 stabilimenti del gruppo

## Zanussi, contratto «self-service»

Contratto integrativo «quadro» in arrivo al gruppo Electrolux-Zanussi. Fiom, Fim e Uilm hanno varato la piattaforma sulla quale sono chiamati ad esprimersi i lavoratori. Una volta concordate le diverse ipotesi su salario, orario ed organizzazione del lavoro, saranno i singoli stabilimenti (una quindicina in tutto con circa 15 mila dipendenti) a scegliere la soluzione più adeguata per la propria struttura. «Come in un programma di software».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Per i quindici stabilimenti italiani del gruppo Electrolux-Zanussi e per i rispettivi dipendenti è in arrivo un contratto integrativo self-service. Fiom, Fim e Uilm hanno varato la piattaforma rivendicativa sulla quale, da ieri, sono chiamati ad esprimersi (attraverso assemblee e referendum conclusivo) i circa 15 mila lavoratori. E di piattaforma innovativa si tratta. Ancor prima che per il contenuto, per la struttura. Perché - questo almeno è l'obiettivo del sindacato - quella che si profila a Pordenone e dintorni è un'intesa quadro. Per ogni tema verranno cioè identificate le soluzioni adottabili, spetterà poi alla contrattazione nei singoli stabilimenti - cioè alle rsu e alle direzioni aziendali - individuare quella più opportuna con gli adattamenti imposti dalle specifiche esigenze locali. «Come in un

programma di software - spiega il segretario nazionale della Fiom Gaetano Sateriale - si potrà optare per il percorso preferito». Termine previsto per la sigla (la prima in un grande gruppo metalmeccanico se si esclude la Whirlpool), fine novembre.

## Orario & salario

Ma come dovrebbe funzionare, per i capitoli più importanti, il nuovo modello Zanussi? Fiom, Fim e Uilm, al primo punto, pongono l'orario. Nel gruppo di Pordenone, oggi, sono in dotazione circa 500 sistemi diversi. L'obiettivo del contratto quadro è quello di ridurre e rendere omogenei i modelli adottati. Non solo. Nei regimi più gravosi - dove si lavora la notte ed anche il sabato si è chiamati a timbrare il cartellino - si sceglierà, sempre a livello di singolo stabilimento, se

compensare il disagio con una ulteriore riduzione d'orario (in molte unità Zanussi si è già intorno alle 36 ore settimanali) o con una maggiorazione salariale.

A livello di gruppo verranno poi indicati i parametri di riferimento per produttività, qualità ed efficienza. Saranno, anche in questo caso, poi i singoli stabilimenti a decidere a quale parametro o a quale mix di parametri far riferimento per la determinazione dei «premi di risultato». Dunque, ad accordo integrativo approvato, nel gruppo Zanussi ci saranno stipendi diversi da stabilimento a stabilimento (cosa che peraltro già accade ora). «Noi - spiega Sateriale - puntiamo a confermare e rafforzare l'attuale sistema all'efficienza fattore lavoro. Il premio, insomma, dovrà essere il più possibile legato alla prestazione lavorativa. Siamo disposti anche ad inserire un parametro che faccia riferimento alla redditività, ma dovrà essere trasparente e comprensibile». E proprio per questo il sindacato chiede la costituzione di un «comitato di sorveglianza». L'aumento retributivo sarà quindi collegato ai risultati ottenuti ma - dicono Fiom, Fim e Uilm - a regime si dovrà attestare sui due milioni e 400 mila lire annue, cioè 200 mila lire al mese. Ed andrà ad integrarsi con quanto sarà sotto-

scritto in tema di previdenza integrativa. Proprio su questa voce le tre organizzazioni puntano a spostare - in caso di positiva conclusione del confronto - parte del peso economico della piattaforma rivendicativa.

## Autonomia & responsabilità

Svincolo, polivalenza e polifunzionalità. Sono le parole d'ordine del sindacato per quel che riguarda l'organizzazione del lavoro. Un'organizzazione che Fiom, Fim e Uilm vogliono caratterizzata dalla «sperimentazione di forme innovative». «Il nostro obiettivo - spiega ancora Sateriale - è quello di ridurre il più possibile il lavoro vincolato, quello cioè legato alle macchine. Nel lavoro sono necessarie più autonomia, più responsabilità». In particolare il sindacato punta ad individuare alcuni modelli sperimentali di organizzazione basati su un maggiore scambio di mansioni tra i lavoratori appartenenti ad una medesima squadra. Per questo andrà modificata la dichiarazione dei profili professionali e la formazione, soprattutto per i giovani, dovrà servire a definire i percorsi professionali. Un'esperienza quella della Zanussi che per il segretario della Fiom «rappresenta un'eccezione positiva sul piano delle relazioni industriali».

## Sardegna: occupazione in crisi

Nei primi sette mesi del '95 la cassa integrazione è cresciuta del 68 per cento

CAGLIARI. Mentre a livello nazionale il ricorso alla cassa integrazione nel settore industriale regredisce notevolmente (-29,33%), la Sardegna registra, nei primi sette mesi di quest'anno, rispetto al 1994, un incremento di oltre il 68%. È quanto emerge dall'elaborazione, da parte del servizio studi dell'Iapi sarda, dei dati ufficiali diffusi dall'Inps. Da gennaio a luglio '95 in Sardegna sono state autorizzate 11.424.292 ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, pari al 6,35% del totale delle ore autorizzate a livello nazionale. È evidente lo squilibrio della situazione sarda se si raffronta questa percentuale a quella relativa agli occupati, che in Sardegna sono solamente il 2,44% del totale nazionale. Come appare dall'analisi dei dati disaggregati non si intravede alcuna inversione di tendenza di una situazione

molto preoccupante. Cresce, infatti, soprattutto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria (costituisce ben il 93,13% del totale con un incremento dell'88,1% rispetto allo stesso periodo del '94), che viene autorizzata normalmente per crisi strutturali, tanto da costituire spesso l'anticamera del licenziamento o della messa in mobilità. La cassa integrazione ordinaria segna invece una riduzione del 31,11% rispetto al totale dei primi sette mesi del 1994, ma il dato incide in modo limitato sulla situazione generale.

Solo in edilizia si delinea un trend di leggero superamento della grave situazione di difficoltà vissuta in Sardegna negli ultimi tre anni: il totale delle ore autorizzate nei primi sette mesi del '95 si è ridotto di circa il 40% rispetto allo stesso periodo del '94, a fronte di un decremento medio nazionale del 30%.

Oggi manifestazione a Sesto S. Giovanni. Per 1.015 lavoratori posto a rischio

## Falck in sciopero contro la chiusura

I lavoratori della Falck tomano oggi in piazza per protestare contro lo smantellamento delle acciaierie di Sesto San Giovanni. E contro la mancanza di concreti progetti di reindustrializzazione e rioccupazione. «L'azienda ci considera come un peso, da buttar via e da scaricare sulla collettività». Il sindaco Penati: «C'è chi punta alla chiusura subito per giungere, dopo, ad un accordo: sarebbe gravissimo». L'incontro col cardinal Martini.

MILANO. Quattro ore di sciopero, oggi, dalle 8.30 ai turni di mensa. È nuova manifestazione lungo le vie di Sesto con (forse) una puntata sugli svincoli dell'A4. Per chiedere la solidarietà della città. Ai 1.015 lavoratori superstiti della Falck non resta altro per cercare di giungere ad un accordo prima che l'azienda stacchi la corrente e spenga definitivamente i forni. Perché - spiega Sandro Brunetti, il numero uno della Rsu - c'è la possibilità concreta che entro ottobre si

chiudere, e in fretta. Il meccanismo di caricamento automatico di un forno si è rotto da giorni e nessuno si sogna di ripararlo. Alla Falck Nastro si è scesi da venti ad undici turni produttivi alla settimana mentre, di giorno in giorno, aumentano le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. E le commesse calano a vista d'occhio. Indizi sufficienti - spiega Brunetti. Che aggiunge: «Falck sta dimostrando una grande irresponsabilità. Considera i lavoratori come un peso da buttar via, un peso da scaricare sulle spalle della collettività. È inaccettabile».

Perché le tute blu di quel che resta delle grandi acciaierie sestesi non ci stanno a fare i cassintegrati a vita, dopo una vita spesa attorno a quei forni. E non sono neppure disposte a tollerare che l'azienda - rinnegando antiche tradizioni di solidarietà - continui a fuggire di fronte alle proprie responsabilità. «Ci hanno presi in giro presentandoci progetti irrealizzabili» - dicono i lavoratori che intanto chiedono

no che i termini previsti per lo smantellamento vengano prorogati e che questo vincoli anche la Falck. Il tempo necessario, almeno, per costruire un percorso che salvaguardi l'occupazione di 1.015 persone quasi tutte, stando agli attuali canoni, fuori mercato. E, insieme, faccia uscire allo scoperto chi - il sindacato parla di Mediobanca - tira le fila della ristrutturazione. Proprio per questo, domenica, una delegazione di lavoratori ha incontrato il cardinal Martini. E con questo obiettivo il sindacato si presenterà oggi pomeriggio in Regione all'incontro con azienda e istituzioni. Al Pirellone ci sarà anche il sindaco di Sesto, Filippo Penati. «Sarebbe gravissimo - dice Penati - che qualcuno puntasse a drammatizzare la situazione per giungere alla chiusura subito e cercare, poi, un accordo. Falck faccia invece uscire le idee. Noi siamo disponibili a ragionare su qualunque progetto di tipo produttivo capace di rispondere alle esigenze dell'occupazione».

## Dipendenti Enel

Si scelgono i delegati per la sicurezza

ROMA. È la prima volta in una grande azienda: tra domani e giovedì 100 mila dipendenti dell'Enel saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti per la sicurezza (sono 900), in attuazione del decreto legislativo 626 sulla salute, la sicurezza e l'ambiente di lavoro. I sindacati di categoria Fnlc Cgil, Flaet Cisl, Uilsp Uil avevano raggiunto un accordo con l'Enel il 1° giugno scorso per applicare il provvedimento entro novembre. Si voterà con il sistema proporzionale. I rappresentanti resteranno in carica tre anni e avranno un ruolo rilevante, sia nell'accesso all'informazione, sia di consultazione, sulla valutazione dei rischi e sulle misure di prevenzione idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori e dell'ambiente esterno.